



Rassegna stampa ragionata

3 aprile 2025

1. **Trump scatena i grandi dazi globali e fa tremare i mercati. Tariffa minima al 10%; alla Ue il 20% e alla Cina il 34%. Da mezzanotte in vigore il 25% sulle auto straniere.**
2. **La linea dell'Unione europea "Risposta decisa ma intelligente".**
3. **Sergio Mattarella: «La Ue reagisca unita». Giorgia Meloni non esclude «risposte adeguate», ma «soft».**
4. **Per l'agroalimentare italiano non ci sono alternative. Il Made in Italy non si può produrre in America. Vini e formaggi non sono macchinari.**
5. **Il problema dell'Italian sounding c'è sempre stato, ma con i dazi diventa molto più serio.**
6. **Il Centro studi di Confindustria riduce a +0,6% la stima per il Pil 2025. Incide un clima di incertezza «al massimo storico», risalita nel 2026.**
7. **Legale si può: con le inchieste anti-caporalato in regola quasi 50mila lavoratori.**
8. **Gli imprenditori vedono segnali di tenuta, anche sul lavoro, incontro di confronto a Cernobbio.**
9. **Denunciare la stagnazione dei salari e l'elevato tasso di povertà è necessario, ma non basta: servono riforme strutturali non più rinviabili.**

Marco Valsania – Trump: dazi reciproci, 20% all'Europa - Il Sole 24 Ore

«È il giorno della liberazione» ha esordito senza mezzi termini Donald Trump. E ha mantenuto la minacciosa promessa di sollevare il sipario su aggressivi dazi verso tutti i partner degli Stati Uniti, rivali e alleati. La formula prescrive alla fine **il 10% minimo su pressochè tutto l'import e tariffe molto più elevate, doppie, triple e fino a sfiorare il 50%**, per una sessantina di paesi considerati i più sleali nel commercio. Un **duro colpo ai rapporti economici internazionali**, che minaccia di scatenare escalation di guerre commerciali e che ha subito scosso Wall Street: nel dopo mercato e nella notte i future legati all'indice Dow Jones hanno mostrato perdite del 2,5%, quelli sull'S&P 500 del 3,6% e sul Nasdaq di quasi il 5 per cento. **L'Unione Europa viene colpita da dazi del 20%, la Cina dal 34 per cento.** I dazi base scatteranno dal 5 aprile, quelli maggiorati dal 9 aprile, calcolati secondo Washington in modo proporzionale, stando a Trump circa la metà rispetto alle barriere tariffarie e non tariffarie che ritiene siano applicate ai danni del made in Usa. Numerosi esperti e critici denunciano come soggettivi e infondati i calcoli della Casa Bianca. **«Il nostro paese è stato saccheggiato»** ha intonato il Presidente Usa. **«Tutto questo non accadrà più»** ha promesso del Rose Garden della Casa Bianca davanti ai suoi ministri e **una platea di circa 150 invitati tra i quali lavoratori dell'auto.** **«Quella di oggi è una vera e propria dichiarazione di indipendenza economica»** ha detto. Trump ha anche annunciato che dalla



mezzanotte del 2 aprile scatteranno **dazi del 25% delle auto prodotte all'estero**. Esentati dai nuovi dazi reciproci solo Canada e Messico, già soggetti ad annunciate tariffe del 25% per gli sforzi secondo la Casa Bianca inadeguati dei due paesi contro fentanyl e migranti. Da quei dazi sono finora risparmiati beni coperti dal trattato di libero scambio nordamericano.

Saranno inoltre al momento **esentati dai dazi per paese settori quali il farmaceutico, i semiconduttori e il rame**, ma solo perchè sono oggetto di indagini sull'applicazione futura di specifiche misure. Acciaio e alluminio sono a loro volta esclusi perchè colpiti dal mese scorso da tariffe a loro volta del 25 per cento. Risparmiati infine alcuni prodotti energetici e minerali non disponibili negli Stati Uniti. Ma il senso complessivo della manovra di Trump è quello di **una indubbia offensiva unilaterale**. «*America first sarà il nostro slogan*» ha detto il Presidente. L'ordine esecutivo che ha firmato **ha lasciato spiragli al negoziato**, dando il potere al Presidente di modificare i dazi sulla base di **trattative con i partner e di loro adeguate concessioni**. Resta però tutto da vedere se Trump abbia vere intenzioni diplomatiche o se queste siano solo sulla carta. Trump ha illustrato in dettaglio i dazi impugnando un tabellone e iniziando dalla **Cina**, alla quale saranno applicati dazi del **34%**. Non è la sola nazione che ha preso di mira: in tutto, ha sottolineato, sono **circa 60 i Paesi individuati dall'amministrazione** che avranno dazi **addizionali rispetto al 10% di base uguale per tutti**. Si tratta di coloro che secondo la Casa Bianca hanno le relazioni commerciali più inique con gli Usa. Ha aggiunto di considerare la sua azione benevola, asserendo che i nuovi dazi statunitensi sarebbero in realtà non più della metà di quelli imposti dai partner all'America. Trump, dopo la Cina, ha annunciato dazi del **10%** anche contro la **Gran Bretagna**, che sono tuttavia la metà di quelli imposti all'**Unione Europea (20%)**, aggredita come patetica e accusata di imporre barriere del 39% ai beni Usa. Nonostante i dazi europei veri e propri siano stimati dalla Banca Mondiale in media attorno al 2%, non molto diversi da quelli medi Usa. E poi: **dazi del 17% su Israele, 26% per India. Tariffe del 46% per Vietnam, 32% per Taiwan, 10% per Brasile. Dazi del 30% per Sudafrica, 31% per Svizzera, 49% per Cambogia**. Il Presidente ha promesso che simili dazi "porteranno l'età dell'oro", rilanceranno il "sogno americano" e "**genereranno miliardi di miliardi di dollari** per ridurre le nostre tasse e il nostro debito", parlando davanti a una sfilza di bandiere a stelle e strisce. "**Rimettiamo l'America First**" e rendiamo l'America di nuovo ricca. "**Make America Wealthy Again**", ha detto. Gli economisti prevedono al contrario nell'immediato **inflazione e perdita netta di posti di lavoro**, se non una vera e propria recessione, **mentre ipotesi di reindustrializzazione appaiono molto più fragili e distanti**, dato che occorrono anni e certezze oggi inesistenti per eventuali vere riorganizzazioni di enormi e complesse catene di produzione e fornitura, che vadano al là di annunci d'immagine o di isolati nuovi investimenti. Gran parte degli analisti concorda che i dazi siano uno strumento sia inefficiente che inefficace di politica industriale, con molti più rischi che benefici.

~

Marco Bresolin – La linea dell'Unione europea – La Stampa

La risposta europea ai dazi americani del 20%, in linea con le aspettative, **non tarderà a farsi sentire e avverrà in due fasi**: la prima tra dieci giorni, la seconda alla fine di aprile. **Ursula von der Leyen ed Emmanuel Macron** avevano programmato un'ultima telefonata per ieri pomeriggio in modo da mettere a punto la reazione europea ai dazi di Trump, sia dal punto di vista sostanziale che da quello comunicativo. La reazione della presidente della Commissione arriverà questa mattina, mentre ieri è stato il governo di Parigi a confermare che la rappresaglia Ue **si materializzerà con due step**: il 13 aprile entreranno in vigore i dazi sui 26 miliardi di prodotti americani, in risposta alle tariffe Usa sull'acciaio e sull'alluminio, dopodiché **ci sarà**



una nuova lista di beni e potenzialmente servizi che serviranno a controbilanciare le misure adottate ieri sera. Per arrivarci, verrà effettuato uno studio dettagliato per ognuno dei settori colpiti e per quelli che l'Ue intenderà colpire. Il lavoro durerà un paio di settimane, dopodiché la decisione dovrebbe arrivare entro la fine di aprile. Si tratta dell'arma che la Commissione intende mettere sul tavolo per **poter avviare i negoziati con l'amministrazione americana e ottenere concessioni.** Idealmente già prima della fine del mese, sfruttando l'effetto deterrenza per evitare l'escalation. Ma in pochi sono convinti che andrà a finire così e quindi con ogni probabilità **i negoziati entreranno in vigore solo a "guerra" commerciale in corso.** Bruxelles continua a chiedere unità e già oggi ci sarà una riunione dei 27 ambasciatori Ue per un primo scambio di vedute alla luce dell'annuncio di ieri sera. Domani potrebbe inoltre esserci un pranzo dei rappresentanti degli Stati con il commissario al Commercio, **Maros Sefcovic**, in vista della riunione di lunedì tra i ministri Ue del Commercio. *«Dobbiamo reagire in maniera decisa, ma intelligente»* ha detto **Antonio Costa**, presidente del Consiglio europeo, in un'intervista a Euronews. Il che vuol dire *«raggiungere una soluzione negoziata»* perché *«tariffe significa tasse. Le pagheranno i consumatori americani e le aziende americane. Non sarà un bene per loro, ma sarà anche un male per gli europei».* Per questo l'ex premier portoghese è da un lato convinto che *«intraprendere una guerra commerciale non è la strada migliore»*, ma dall'altro ammette che *«dobbiamo rispondere in modo tale da trovare una soluzione negoziata nell'interesse comune e reciproco degli Stati Uniti e dell'Europa».* Da Dublino, **Christine Lagarde** mette in guardia dalle sfide economiche lanciate dal nuovo ordine globale *«che rischiano di aggravare i problemi esistenti»* in Europa *«come la lenta crescita della produttività e la debole competitività».* Secondo la presidente della Bce, *«la dipendenza dell'Europa dal commercio estero la rende vulnerabile ai venti contrari» che spirano in questo settore, il che «potrebbe portare a una frenata degli investimenti necessari per la ripresa».* Ma la francese vede *«straordinarie opportunità»* e, **seguendo la scia di Mario Draghi**, suggerisce di **abbandonare le decisioni all'unanimità per passare «a più decisioni a maggioranza qualificata»** perché in questa fase *«gli interessi nazionali e quelli europei non sono mai stati così allineati».* La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, a quanto reso noto dall'esecutivo comunitario, parlerà stamattina per replicare all'annuncio di Trump sui dazi globali. Von der Leyen parlerà da Samarcanda, in Uzbekistan, dove è atterrata per il vertice Ue-Asia Central.

Adalberto Signore – Meloni non esclude «risposte adeguate» Mattarella: l'Unione reagisca compatta - Il Giornale

Mentre gli Stati Uniti ancora dormono, l'Europa trascorre una giornata di attesa in vista dello scossone che arriverà da Washington poco dopo le 22 ora italiana. Quando **finalmente Donald Trump definisce i contorni del pacchetto di dazi statunitensi sulle importazioni** (lista dei settori interessati, elenco dei Paesi e livello delle nuove tariffe doganali). Anche a Roma si respira un senso di sospensione, perché - spiega in Transatlantico il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** - è evidente che *«finché non sappiamo cosa succede, è inutile ipotizzare scenari».* Insomma, per usare le parole di Francesco Filini, deputato e responsabile del programma di Fdi - *«alle 22 tutti sintonizzati».* Nel frattempo, la linea del governo resta di estrema cautela e punta a non archiviare la diplomazia. **Con una consapevolezza: se necessario, anche l'Italia sosterrà una risposta europea che comporti una reazione.** Eventualità che - per la prima volta in maniera così esplicita - mette sul tavolo anche **Giorgia Meloni.** Che a metà giornata interviene nel cortile d'onore di Palazzo Chigi in occasione del premio *«Maestri dell'arte della cucina italiana»* e non evita la questione dazi. La premier ribadisce sì di essere *«convinta»* che *«si debba lavorare per scongiurare una guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti né l'Europa».* Ma ammette che questo *«non esclude, se necessario, di dover anche*



*immaginare risposte adeguate a difendere le nostre produzioni». In particolare, e vista l'occasione del premio a cui presenza anche il ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, Meloni si sofferma sull'agroalimentare, i cui prodotti «sono richiesti in tutto il mondo». E il cui settore, storicamente vicino a Fdi, è in agitazione da settimane. «Bisogna ricordare - spiega la premier - che gli Stati Uniti sono il secondo mercato di destinazione, con un export che nel 2024 è salito al 17%». Insomma, «**quello statunitense per noi è un mercato fondamentale**» e «l'introduzione di nuovi dazi» avrebbe «risvolti pesanti». E, aggiunge, «penso che sarebbe anche un'ingiustizia per molti americani», perché «limiterebbe la possibilità di acquistare e consumare le nostre eccellenze solo a chi ha la possibilità economica di spendere di più». **La premier, insomma, non esclude una risposta adeguata.** Anche se prima ci sarà da valutare bene le proiezioni sull'export europeo del pacchetto di dazi annunciato ieri sera da Trump. Dunque, senza necessariamente utilizzare il bazooka. Non è un caso che i toni usati l'altro ieri da Ursula von der Leyen non abbiano convinto la delegazione di Ecr (che è a trazione Fdi). «Abbiamo sempre suggerito un approccio soft dal punto di vista del linguaggio, perché - spiega Carlo Fidanza - è importante non rompere il rapporto transatlantico». Poi, aggiunge il vicepresidente di Ecr e capo-delegazione di Fdi a Bruxelles, «naturalmente è giusto che l'Ue si prepari» a eventuali contromisure. L'importante, spiega il responsabile economico di Fdi Marco Osnato, è che «**la questione dei dazi non sia affrontata come una guerra tra tifoserie**». Perché, dice il presidente della commissione Finanze della Camera, il problema «non si risolve con uno scontro con gli Stati Uniti». Della questione, ovviamente, parleranno direttamente **Meloni e J.D. Vance, atteso a Roma a Pasqua.** Il vicepresidente americano sarà a Palazzo Chigi il 18 aprile. Prima vedrà Meloni e poi avrà **un incontro a quattro con la premier e i suoi due vice, Tajani e Matteo Salvini.** Nel D-day dei dazi, interviene sul punto anche **Sergio Mattarella. Che parla senza esitazioni di «errore profondo»** dell'amministrazione americana. Ora, dice il Capo dello Stato, «serve una risposta compatta, serena e determinata da parte di tutta l'Europa». Che, insomma, non può negoziare da sola. Una posizione che sposa anche Tajani. «Parole sagge, la politica commerciale - dice il ministro degli Esteri - **è competenza esclusiva dell'Ue**».*

~

Antonio Picasso - L'agroalimentare è un campo minato, gli Usa temono l'effetto boomerang- Il Riformista

Quella di ieri è stata **la giornata dell'attesa.** Le lunghe ore prima del Big Ben trumpiano sono state scandite dall'austera certezza espressa dal **Presidente Mattarella, che rimarcava l'errore profondo dei dazi Usa e per i quali auspicava «una risposta dell'Ue serena, compatta e determinata».** Gli faceva eco il vigore manifestato dal ministro Lollobrigida. «L'Italia è una superpotenza e vincerà ogni sfida», diceva intervenendo a Palazzo Chigi alla prima edizione del Premio Maestro dell'Arte della Cucina Italiana. Evento azzeccato per difendere **l'agroalimentare Made in Italy, che ha sempre trovato nell'altra sponda dell'Atlantico un mercato a prova di crisi.** Dazi o meno, non si può vivere senza gli States. Il primo importatore al mondo. Soprattutto in termini di derrate alimentari. Da Canada, Messico e ovviamente Europa. **Per la filiera agroalimentare italiana gli Usa valgono 7-8 miliardi,** con un tasso di crescita del 18%. Con un focus su prodotti premium, che vanno dal Parmigiano Reggiano ai vini di alta gamma, quindi indirizzati a consumatori poco sensibili alle oscillazioni dei prezzi. «Nessuno pensi di negoziare per sé». Lo dice con fermezza **Luigi Scordamaglia,** amministratore delegato di **Filiera Italia.** «Bisogna reagire come Europa». Ben sapendo però che siamo nelle mani di Trump. «Se sceglie di imporre tariffe indiscriminate vorrà dire che avrà voluto penalizzare l'Europa come soggetto unico. Se farà come nel 2019, al contrario, quando punì lo Champagne ma non i vini italiani visto che il nostro Paese non era in alcun modo coinvolto nell'affare Airbus, si



dovrà prenderne atto». **L'agrifood è un campo minato per tutti**, quindi. Sia per l'Europa che subisce, sia per l'America che impone. Scordamaglia ricorda infatti il rischio che si sta accollando il presidente Usa. Le **conseguenze negative che già stanno avendo gli agricoltori del Kansas o del Wisconsin**, che lo hanno votato, per i contro-dazi cinesi alle commodities agricole Usa, o gli stessi consumatori americani per l'aumento dell'inflazione alimentare. **Il caso delle uova che sono arrivate a 12 dollari a dozzina - da 4,10 che erano nel marzo 2024 - è emblematico**. Ecco perché, agli occhi dell'imprenditore, l'Ue è meglio che faccia una mossa del cavallo. Senza illudersi di sostituire gli Usa con altri mercati ed evitando gesti ridicoli come tassare il Bourbon al 50%. *«Se da parte Usa venisse meno il buon senso non potremmo che rispondere, invece, aumentando la tassazione su tutto ciò che non passa nelle frontiere fisiche, bensì attraverso download, web, applicazioni e software. Se vuoi difenderti, devi minacciare l'economia Usa dematerializzata»*. Una soluzione che resta comunque un'ultima spiaggia. Scordamaglia è ottimista infatti: *«Continuo a credere che il buonsenso, seppur in presenza di una persona che potrebbe fare una scelta istintiva, dovrà prevalere»*. Altrettanto accorata è la voce della **filiera vitivinicola; 2 miliardi di euro, cubati nel 2024, +6,6% sul 2023**. Per Micaela **Pallini, presidente di Federvini**, i dazi rischiano di tradursi in «un colpo durissimo per noi». Il problema che si avrà con le tariffe andrà ad aggiungersi alle decisioni che gli importatori in Usa stanno già applicando. *«Non volendo correre il rischio di avere bottiglie bloccate in dogana, ci stanno chiedendo di sospendere le spedizioni»*. Federvini stima un impatto che potrebbe partire da una perdita del 20% delle nostre esportazioni, con possibilità di salire ulteriormente a seconda dell'entità delle tariffe. *«Ma l'effetto reale sarebbe ben più ampio»*, aggiunge Pallini. *«Quella quota, una volta giunta a scaffale, si moltiplica, fino a triplicare, coinvolgendo non solo chi esporta, ma anche tutta la catena distributiva e commerciale americana, dagli importatori ai ristoratori»*. **Ripercussioni, quindi, che si avrebbero su entrambi i lati dell'Oceano**, con effetti economici e occupazionali profondi e condivisi. *«È per questo che chiediamo al governo italiano di intervenire con urgenza in sede europea»*, conclude la presidente di Federvini, sottolineando la necessità di promuovere una trattativa che eviti una deriva commerciale e salvaguardi un settore strategico del Made in Italy. *«Non c'è più tempo. Serve una risposta immediata. Non possiamo permettere che a pagare il prezzo di queste tensioni internazionali siano i nostri territori, le nostre imprese e il lavoro di migliaia di persone»*. **Al di là degli annunci politici, contro i dazi-veleno (Renato Brunetta cit) bisogna far leva sul «buon senso»**, come ha espresso Scordamaglia. Perché **per l'agroalimentare italiano non ci sono alternative. Il Made in Italy non si può produrre in America**. Vini e formaggi non sono macchinari o pneumatici.

~

Gianluca De Rosa – Cia, intervista a Cristiano Fini - Il Foglio

*"Finalmente è arrivato il giorno dei dazi, finalmente, a dire il vero, mica tanto, ma diciamo che l'attesa era grande. Certo, ne facevamo volentieri a meno". Cristiano Fini, Consigliere Cnel e presidente della Confederazione italiana agricoltori (Cia), ride, ma è estremamente serio. Quando questo giornale va in stampa non si conoscono ancora nel dettaglio le nuove tariffe annunciate dal presidente americano. Ma già s'immaginano scenari e, soprattutto, si prova a capire come reagire. "La preoccupazione più grande - dice Fini - è ovviamente la perdita di quote di un mercato che per noi vale veramente tanto: circa 2 miliardi sul vino, un miliardo sull'olio, un altro miliardo sulla pasta e oltre 500 milioni sui formaggi. Inoltre le esportazioni nel mercato americano sinora avevano consentito alle aziende esportatrici italiane una marginalità molto alta. Dunque la perdita di quota di mercato potrebbe essere accompagnata da una ancora più considerevole perdita di valore. E' questo quello che ci preoccupa di più". L'aumento delle tariffe infatti potrebbe **costringere gli esportatori ad abbassare i prezzi**, e quindi i margini di*



profitto, riducendo il valore delle loro esportazioni, o a rischiare di perdere quote di mercato a favore di beni, almeno in teoria sostituiti, ma prodotti negli Usa. Dice Fini: *"Io credo che le esportazioni, almeno in una prima fase, subiranno solo un leggero calo, ma lasciando i nostri prodotti sugli scaffali. Il problema è che se questa crisi dovesse perdurare a lungo, i consumatori americani sposterebbero i loro consumi su prodotti non colpiti dai dazi. **Il problema dell'Italian sounding c'è sempre stato, ma con i dazi diventa molto più serio perché quei prodotti diventano quelli pronti a scalzare i nostri: vale per i vini rossi dop toscani, che da soli valgono 290 milioni di export, che rischiano di essere soppiantati in parte dai vini californiani, come vale per il prosecco che può perdere mercato a favore dei suoi surrogati americani, ma anche per il parmigiano, il grana o il pecorino che possono essere sostituiti dal Parmesan o all'olio d'oliva che proprio negli ultimi dieci anni ha avuto un boom di esportazioni di oltre il 150 per cento, un terzo delle quali va nel mercato americano. Dovremmo ovviamente capire l'entità percentuale dei dazi e i beni colpiti, ma i rischi sono questi". Dunque che fare trattare o rispondere subito ai balzelli doganali di Trump?**"* Quello che mi aspetto - dice Fini - è che l'Unione Europea sia preparata. Non tanto a rispondere subito ai dazi di Trump con contro tariffe. Quanto con un piano diversificato su varie ipotesi, a seconda appunto dell'entità dei dazi e dei prodotti sui quali verranno collocati, per rispondere, se servirà, in maniera adeguata. Un piano del genere sarebbe fondamentale per essere più forti nella negoziazione con gli americani". Gli agricoltori italiani sono sempre stati molto spaventati dalla riduzione delle tariffe europee che oggi gravano su alcuni prodotti agroalimentari americani, siete disposti a trattare anche a eventuali riduzioni di questi dazi? *"Penso - risponde Fini - che Trump potrebbe anche proporre qualcosa di diverso: potrebbe ad esempio chiedere di togliere alcune barriere sui fitofarmaci, che non sono dazi, ma divieti legali su prodotti americani per l'agricoltura. Bisogna vedere. In ogni caso all'Europa chiedo di sedersi al tavolo della trattativa e **cercare di capire quali sono i margini per poter ricondurre tutto quanto alla normalità, perché in quello che sta accadendo non c'è nulla di normale. E noi che siamo il principale paese per esportazioni agroalimentari negli Usa rischiamo di perdere davvero troppo"***. Che speranze nutrite dall'incontro che ci sarà a metà aprile tra la premier Meloni e il vicepresidente americano J.D. Vance? *"Speriamo possa essere un incontro proficuo. Noi siamo più vulnerabili degli Usa rispetto a potenziali shock sul mercato internazionale e quindi è chiaro che dobbiamo cercare il più possibile di trovare un accordo". **L'idea di trovare mercati di sbocco alternativi non vi convince?** È giusto, ma cercare altri mercati non è così semplice per i prodotti che esportiamo noi", dice il presidente della Cia. **"Pensate a vino e formaggio. Ci sono alcuni paesi che hanno culture religiose diverse dalla nostra dove questi prodotti non possono nemmeno essere consumati. Quindi cercare altri mercati va bene, è una strada che si può percorrere, ma non possiamo sperare nel miracolo"***.

Nicoletta Picchio – Confindustria rivede la crescita a +0,6% – Il Sole 24 Ore

L'Italia rallenta nel 2025, per riprendere slancio nel 2026: è il messaggio che arriva dal Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria, dal titolo **"Energia, green deal e dazi: gli ostacoli all'economia italiana e europea"** presentato ieri: quest'anno il pil si attesterà a +0,6% (0,9% previsto a ottobre 2024), conseguenza dell'andamento debole della seconda metà del 2024 e del peggioramento del quadro macroeconomico. Il prossimo anno ci si attende una risalita all'1 per cento. A incidere in negativo, una serie di fattori: **l'incertezza è al massimo storico e i dazi pesano come una guerra commerciale.** Lo scenario peggiore di una eventuale escalation protezionistica, secondo il Csc, può portare ad un ulteriore rallentamento del pil, con **uno scostamento del -0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026**, riducendo la crescita a +0,2% quest'anno e a +0,4% nel 2026. **Dazi, tensioni geopolitiche, l'affievolirsi degli incentivi fiscali, gli effetti ritardati della politica monetaria restrittiva** pesano sugli investimenti che



sono in caduta: -0,8% nel 2025, per recuperare nel 2026, +0,9%, rimanendo stagnanti nel biennio. Invece sono proprio gli investimenti «*la migliore e unica risposta possibile ai dazi americani e alla difficoltà geopolitica*», ha detto la vice presidente per il Centro studi, **Lucia Aleotti**. «*La priorità è farli ripartire in maniera esplosiva, il loro andamento traina tutto, in particolare le esportazioni. Dobbiamo convincere le imprese che l'Italia è il miglior paese per investire e a non spostare la loro base produttiva*». Serve «*un piano straordinario di politica industriale, uso le parole del presidente Orsini - ha continuato Aleotti - dobbiamo stare attenti in Italia e in Europa che la lentezza delle istituzioni Ue non diventi una specie di paravento*». Sono i dazi, insieme al rincaro dell'energia, i fattori principali che agiscono in negativo, è scritto nel Rapporto, presentato dal **direttore del Centro studi, Alessandro Fontana**, insieme alla mancanza di sostegno agli investimenti poiché **il piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace**. In questo scenario la crisi dell'industria rischia di diventare strutturale -8,2% è stata la produzione industriale tra la metà del 2022 e la fine del 2024, **un andamento critico che riguarda non solo l'Italia** e che vede come settore più colpito l'automotive. Per quanto riguarda l'energia il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024 a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna. Tutti fattori che pensano sulla competitività italiana ed europea: il gap accumulato con gli Usa dalla Ue dal 200" è di oltre 70 punti percentuali di pil. **La proliferazione normativa, sottolinea il Rapporto, è un altro fattore che frena**. L'occupazione resta stabile anche con la produzione debole, fattore che consentirà un miglioramento della produttività, mala domanda è quanto questo andamento potrà durare se permangono i fattori di debolezza. **In positivo può giocare il prosieguo del taglio dei tassi**, la risalita del reddito disponibile reale delle famiglie, **l'implementazione del Pnrr**: le risorse programmate tra il 2025 e il 2026 sono 130 miliardi, anche se non saranno spese tutte (si ipotizza 65) daranno un importante contributo al pil. Per quanto riguarda la finanza pubblica **il deficit pubblico si attesterà al -3,2% del pil nel 2025** e al -2,8% creando le condizioni per uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo nel 2027.

Simone Marcer – Con le inchieste anticaporalato in regola quasi 50mila lavoratori- Avvenire

Sono oltre 49mila i lavoratori, «**assunti**» e «**stabilizzati**», che in precedenza lavoravano per altri con **appalti irregolari**, in seguito alle inchieste della procura di Milano sui **colossi della logistica e dei trasporti e dei servizi di vigilanza**. Ed è di oltre **600 milioni la somma finora recuperata dall'erario** con i risarcimenti fiscali in seguito a tali inchieste. Cifre complessive rilevate «*sulla scorta delle risultanze degli Archivi Inos e del Ministero del Lavoro, tenendo conto dei periodi temporali delle attività svolte e dei piani remediali successivi*», e riportate nell'ultimo decreto di sequestro. Quello emesso nei confronti della **Iperal Supermercati** specializzata nella grande distribuzione organizzata e della **Kuehne + Nagel srl** operante nel settore della logistica (33 i milioni oggetto dell'ultimo sequestro preventivo). Negli ultimi anni infatti **le indagini della procura diretta da Marcello Viola** hanno portato a diversi sequestri: **Dhl, Amazon, Gls, Lidl, Brt, Geodis, Esselunga, Securitalia, Ups, Gxo, FedEx, solo per citarne alcuni**. L'ultima di queste indagini, dei pm Paolo Storari e Valentina Mondovi, ha iscritto nel registro degli indagati per dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti Iperal Supermercati Spa, per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti, e Antonio Tirelli, l'ad di Iperal, accusato di frode fiscale per anni che vanno dal 2021 al 2024. Indagati anche il ramo italiano di Kuehne+Nagel e il manager **Ruggero Poli**, per **contestazioni di frode fiscale che vanno dal 2020 al 2023**. Anche in questo caso, come in quasi tutte le precedenti inchieste condotte sulla somministrazione illecita di manodopera, le indagini avrebbero accertato la presenza di un modello tripartito in cui i colossi del settore e **le società committenti sono**



«schermati» da «società filtro» (normalmente società consortili), che acquisiscono il contratto di appalto, e che a loro volta si avvalgono di cooperative - le cosiddette «società serbatoio» (generalmente di durata temporale limitata) - per reclutare il personale che serve agli stessi colossi. Uno schema che si inserisce perfettamente nel modello attuale di **scomposizione del processo produttivo basato sulle esternalizzazioni**. Anche negli ultimi decreti di sequestro, come in altri casi, si mette in evidenza **il fenomeno della cosiddetta «transumanza» dei lavoratori da una società all'altra** della presunta filiera irregolare e quello dello «**sfruttamento lavorativo**» conseguente. Uno schema a piramide che permette inoltre di **omettere il versamento dell'Iva, gli oneri previdenziali e assistenziali**. Oltre ai contenitori di manovalanza, un'altra caratteristica comune alle inchieste sulla somministrazione illecita di manodopera è l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, ovvero cessione di fittizi crediti d'imposta. E anche negli ultimi casi su cui si sono accesi i fari della procura le due società, *«al fine di abbattere il proprio carico impositivo e previdenziale e avvantaggiarsi del risparmio d'imposta risultante dall'illecita detrazione dell'Iva», avrebbero utilizzato «fatture per operazioni giuridicamente inesistenti emesse, dalle proprie appaltatrici di servizi, a fronte di contratti di appalto, imponibili Iva, simulati per schermare una reale somministrazione di manodopera»*. Questa è l'ipotesi investigativa a cui ha lavorato il **Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Milano con la collaborazione dell'Agenzia delle Entrate**. Il quadro che emerge, scrivono i pm nel decreto di sequestro, è quello di **modello dove «gli operai appaiono mere appendici delle macchine**, le quali macchine hanno il controllo più totale della organizzazione e dei ritmi lavorativi». Nel corso delle indagini sono stati sentiti operai, magazzinieri e addetti che hanno lamentato **trasferimenti punitivi, ore non conteggiate e ritmi massacranti**.

~

Valerio De Molli - Gli imprenditori vedono segnali di tenuta, anche sul lavoro - Il Sole 24 Ore

Lo scenario globale si sta orientando verso una **stagione di instabilità commerciale**. Le prospettive di un ritorno a politiche protezionistiche negli Stati Uniti, sotto la leadership trumpiana, hanno aperto il 2025 con misure più vessatorie che strutturali: dazi imposti improvvisamente in risposta a decisioni politiche - come nel caso della Colombia o del Canada e continue minacce bilaterali. Eppure, sebbene in Europa aleggi un clima di preoccupazione, con la Commissione Europea che si dichiara pronta a rispondere in modo adeguato alle sfide imposte da Washington, **per l'Italia il rischio non appare ancora sistemico**, seppur potenzialmente doloroso. L'ultima notizia, in ordine di arrivo, è l'annuncio di dazi al 25% sulle autovetture importate dall'Europa e sui prodotti agroalimentari, in vigore da ieri, 2 aprile. Nel 2023, l'export italiano verso gli Stati Uniti ha raggiunto i 66 miliardi di euro, trainato da beni ad alto valore aggiunto destinati a fasce altospendenti. Un aumento selettivo dei dazi sui beni già tassati implicherebbe un costo aggiuntivo stimato in 3,7 miliardi, con **un'imposizione effettiva che salirebbe dall'1,7% al 5,6%**. Se la domanda americana restasse solida, **l'impatto sarebbe limitato**; in caso contrario, si ipotizza un calo delle esportazioni fino a 1,8 miliardi, comunque in parte compensabile da una riallocazione verso altri mercati. Inoltre, l'Italia, con un rapporto export/Pil del 34%, è tra i Paesi europei meno dipendenti dalle esportazioni, il che la rende strutturalmente più resiliente a shock commerciali esterni. Questo non vuol dire che non ci saranno specifici settori o specifiche aziende colpite in misura molto significativa: **alcuni comparti presentano un'altissima concentrazione dell'export verso gli Stati Uniti** e, quindi, hanno meno capacità di diversificare l'offerta attenuando gli effetti delle tariffe. Anche in caso di perdita di slancio sul fronte statunitense, le imprese italiane devono guardare con pragmatismo a nuovi sbocchi, soprattutto in Asia, Africa e America Latina. Questo



atteggiamento è sostenuto anche da **una stabilità politica interna che, rispetto all'incertezza in altri Paesi europei, rappresenta oggi un fattore di fiducia**. La solidità dell'attuale governo consente di pianificare con maggiore serenità, almeno nel breve-medio termine. (...) Tuttavia, le leve di politica economica restano limitate. **L'unico margine concreto per rilanciare gli investimenti è legato al Pnrr**, ancora sotto le aspettative a fine 2024, sia sul piano finanziario che riformatore. In uno scenario incerto, mantenere la rotta diventa essenziale. Servono dunque scelte strategiche chiare e coerenti, in grado di sostenere il sistema produttivo e rafforzare la posizione dell'Italia in un contesto globale che continua a richiedere attenzione, direzione e capacità di adattamento. TEHA ha costituito un indicatore specifico per misurare il sentiment della business community: **il TEHA Club Economic Indicator**. Questo indicatore è elaborato a partire da una survey somministrata a 450 imprenditori e business leader italiani e va da - 100, massima sfiducia, a +100, totale ottimismo. La rilevazione aggiornata a **marzo 2025 mostra un dato pari a +37, confermando un clima di fiducia positiva sulla situazione attuale del business**, in miglioramento rispetto ai trimestri precedenti. Anche le aspettative a sei mesi **tornano a crescere** dopo due trimestri di flessione, sostenute da una rinnovata fiducia nella tenuta economica, con l'indicatore che risale a 43,5, in linea con i livelli di inizio 2024. L'allentamento della politica monetaria e il progressivo calo dei tassi di interesse da parte della Bce iniziano a mostrare i primi effetti positivi sul clima delle prospettive di investimento, che torna a salire dopo tre trimestri di flessione. Sebbene il contesto macroeconomico italiano resti caratterizzato da una crescita stagnante, queste condizioni più favorevoli potrebbero contribuire a un graduale rafforzamento della propensione a investire. **L'indicatore relativo alle prospettive occupazionali a sei mesi mostra un netto miglioramento**, tornando ampiamente in territorio positivo a quota 27,8, dopo due trimestri in calo. Sebbene i dati sul mercato del lavoro di dicembre 2024 abbiano segnalato un aumento del tasso di disoccupazione al 6,2% (+0,3 punti percentuali rispetto a novembre), il quadro generale alimenta una fiducia più solida da parte delle imprese italiane rispetto al trimestre precedente. In un contesto che resta esigente ma non privo di margini, ciò che serve ora è **trasformare questa fiducia in azione concreta**, visione strategica e collaborazione tra attori pubblici e privati. Perché anche nei momenti di equilibrio instabile, è proprio la direzione condivisa a fare la differenza: ne parleremo con il mondo della finanza, delle imprese e con le Istituzioni nel nostro annuale **Workshop Finanza, domani, venerdì 4, e dopodomani, sabato 5 aprile**, nella splendida cornice di Villa D'Este a Cernobbio. Parteciperanno quattro ministri delle Finanze di altrettanti governi europei, compreso il nostro, oltre ai massimi esponenti delle comunità finanziarie italiana e internazionali.

~

Roberto Antonio Romano -Italia bocciata in tecnologia - Domani

Recentemente, diverse statistiche dell'Ocse e dell'Istat hanno evidenziato **l'andamento poco entusiasmante dei salari e la sostanziale stabilità dell'alta presenza di povertà in Italia**. Questi due fenomeni economici, pur denunciati da più parti, non rappresentano un'anomalia. Non solo per la loro continuità nel tempo, ma perché, **nelle attuali condizioni, è strutturalmente impossibile ottenere salari più alti** e ridurre significativamente la povertà. Da cosa dipendono i salari. Contrariamente a quanto spesso si pensa, il problema salariale e della povertà non dipende né dal livello delle imposte né dalla dimensione delle imprese. Alla base di questi fenomeni vi è una progressiva de-specializzazione produttiva e un livello di **conoscenza tecnologica inferiore rispetto alla media dei Paesi europei**. Sebbene investire in ricerca e sviluppo e proteggere l'innovazione tramite i brevetti sia un'attività tipica delle imprese, molte aziende italiane rinunciano a queste strategie. Non perché non ne riconoscano il valore, ma **a causa della loro specializzazione produttiva**. Detto altrimenti, stiamo



parlando della **capacità di brevettazione**: infatti i brevetti riflettono fedelmente la posizione dell'economia italiana nel contesto europeo. Di conseguenza, salari e povertà non sono il risultato di semplici politiche salariali o governative, ma rappresentano il riflesso della struttura economica del Paese, che cresce meno rispetto ad altre nazioni europee. Se la specializzazione economica può essere analizzata attraverso l'intensità tecnologica degli investimenti, **la capacità del sistema produttivo di difendersi dalla concorrenza** tramite i brevetti è altrettanto fondamentale. **I brevetti garantiscono profitti futuri** e sono tipici dei settori ad alto valore aggiunto e intensità di conoscenza. Prima di analizzare le differenze salariali tra Italia, Francia, Germania e Spagna, è utile osservare **il posizionamento tecnologico nazionale attraverso i dati dell'Epo, European Patent Office**, cioè l'ufficio brevetti. I principali settori di brevettazione sono: tecnologia informatica, macchinari elettrici, apparecchiature ed energia, comunicazione digitale, tecnologia medica, trasporti, misurazione, biotecnologia, prodotti farmaceutici, altre macchine speciali e chimica fine organica. Il posizionamento dell'Italia riflette la sua specializzazione produttiva: al netto di trasporti e macchinari, dove comunque non eccelle, **il paese è assente negli altri settori di brevetti Epo**. Inoltre, i settori chiave per la transizione ecologica e la digitalizzazione, con elevati tassi di crescita in termini di valore aggiunto, salari, profitti e conoscenza incorporata, sono completamente trascurati. Anche il cosiddetto Made in Italy, legato alla produzione di macchinari industriali, non si distingue particolarmente. **Italia in ritardo nell'innovazione**. Il settore è dominato da pochi grandi player, con un impatto limitato dell'impresa nazionale. A conferma di questa tendenza, **la Germania detiene il 60 per cento dei brevetti europei**, la Francia il 6,9 per cento, l'Olanda segue al 5,6 per cento e **l'Italia ha solo il 5,3 per cento**. Questa de-specializzazione ha influito negativamente sulla crescita economica, costando al Paese almeno un punto di pil ogni anno, con conseguenze dirette sulla povertà e sulla stagnazione salariale. **L'effetto sul salario**. Ma quanto costa, in termini di salari, questa situazione rispetto a Francia e Germania? Guardando i dati a prezzi costanti, emerge che i salari italiani erano inferiori rispetto a quelli francesi di 3.153 euro nel 2000 e di ben 11.142 euro nel 2023. Rispetto alla Germania, il divario era di 8.529 euro nel 2000 e di 15.851 euro nel 2023. **Solo nei confronti della Spagna si registrava un vantaggio, che però si è ridotto nel tempo**: da 3.103 euro nel 2000 a soli 506 euro nel 2023. Senza un cambiamento della struttura economica nazionale, è difficile immaginare un'inversione di rotta nella dinamica salariale e nella riduzione della povertà. È una sfida sistemica che, purtroppo, pochi sono disposti ad affrontare. Denunciare la stagnazione dei salari e l'elevato tasso di povertà è necessario, ma non sufficiente: servono riforme strutturali ormai non più rinviabili.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it